

Una cupola di protezione per l'Europa

Il Vecchio continente, vulnerabile per estensione geografica e frammentazione politica, deve affrontare la sfida della difesa aerea con una risposta comune e autonoma.

La tecnologia e le competenze industriali non mancano, ma serve una volontà politica per trasformare la difesa del cielo europeo in motore dell'integrazione. Costruire una cupola di protezione contribuirebbe a rassicurare i cittadini e dimostrerebbe quanto è importante e utile la collaborazione comune

MICHELE NONES
vicepresidente Iai

Le due guerre in corso ai confini dell'Europa (in Ucraina e in Medio Oriente) hanno confermato, fra il resto, la crescente importanza della difesa aerea. Se Kyiv avesse avuto un efficace sistema di difesa aerea forse la Russia avrebbe attaccato ugualmente, ma il corso della guerra sarebbe stato ben diverso e avrebbe sicuramente portato a una riduzione significativa delle vittime civili e dei danni economici. Se Teheran avesse potuto difendere il suo territorio da velivoli, missili e droni israeliani e americani, è altamente probabile che il confronto e poi lo scontro avrebbero assunto altre forme, visto che non avrebbe perso fin dall'inizio il controllo dello spazio aereo. Se, infine, Tel Aviv avesse potuto contare su un sistema più completo e meno costoso del suo Iron dome, i terroristi di Hamas, Hezbollah e Houthi (e i loro sostenitori iraniani) non avrebbero potuto tenere sotto pressione Israele come hanno fatto negli ultimi venti anni e questo, a sua volta, avrebbe limitato la spirale di intollerabile violenza a cui abbiamo e stiamo assistendo. In questi casi, il costoso investimento sarebbe stato ripagato dalla limitazione delle capacità offensive e dei rischi dell'attaccante, offrendo maggiori possibilità all'azione diplomatica (anche internazionale) che, a differenza di quella militare, richiede sempre un maggiore tempo per potersi sviluppare. Ancora una volta è stato così dimostrata l'attualità e validità

del motto latino *si vis pacem para bellum* che, con buona pace dei nostri pacifisti nostrani, non significa fare la guerra, ma prepararsi alla guerra (sperando poi di non doverla fare grazie all'effetto di deterrenza nei confronti di chi altrimenti la potrebbe fare davvero). E la difesa del proprio territorio e della popolazione oggi richiede soprattutto un'effettiva capacità di proteggerli dalle minacce che arrivano dal cielo e dallo spazio, le più insidiose perché più rapide, molteplici, flessibili e le cui basi di lancio e traiettorie sono più difficilmente prevedibili. Ovviamente più è ampia l'area da proteggere e maggiore diventa esponenzialmente l'investimento necessario. Ma questo rischio offre anche un'opportunità, anzi due: l'attaccante non può limitarsi a colpire una parte del territorio perché non limiterebbe le capacità di reazione dell'aggresso e colpire uno Stato esteso o un continente richiede una forte capacità di attacco e un maggiore tempo per raggiungere tutti gli obiettivi. Nel caso dell'Unione europea, la sua dimensione continentale e la sua natura federale comportano questi effetti a livello strategico: dal punto di vista di ogni possibile attacco, una grande pluralità di obiettivi e, di conseguenza, un tempo relativamente più ampio per raggiungere quelli più lontani; dal punto di vista della difesa, la difficoltà di proteggere la pluralità dei possibili obiettivi distribuiti su un'area vastissima

Iron Dome

Sistema di difesa aerea israeliano progettato per intercettare e distruggere razzi a corto raggio e proiettili d'artiglieria. Utilizza radar per individuare le minacce in arrivo e missili intercettori per neutralizzarle in volo. È operativo dal 2011 ed è noto per la sua efficacia contro gli attacchi provenienti da Gaza e dal Libano.

La European sky shield initiative

Iniziativa lanciata dalla Germania nel 2022 per creare uno scudo antimissile europeo condiviso. Mira a integrare diversi sistemi di difesa aerea, principalmente di origine statunitense e israeliana, come il Patriot e l'Arrow 3. Ha visto l'adesione di oltre 20 Paesi europei.

***Samp/T***

Sistema di difesa aerea terrestre a medio-lungo raggio sviluppato da Italia e Francia. Utilizza missili Aster 30 per intercettare aerei, droni e missili balistici. La versione navale, chiamata Paams, è usata su fregate e cacciatorpediniere di diversi Paesi europei.

che confina a est e sud con Paesi potenzialmente ostili e con confini marittimi a nord, ovest e sud che, quindi, riducono al minimo i tempi di individuazione della minaccia e della conseguente reazione. A tutto questo si aggiunge la presenza di un grande Paese, il Regno Unito, che pur essendo uscito dall'Unione, resta un Paese europeo e un attore particolarmente importante per costruire un sistema di difesa aerea continentale. Per l'Europa questa è oggi la partita decisiva: o riesce a concordare un'iniziativa collettiva o perde la più importante occasione per affermare le ragioni dello stare insieme. Costruire una cupola di protezione del Vecchio continente contribuirebbe a rassicurare i suoi cittadini e dimostrerebbe quanto è importante e utile la collaborazione europea. Se non si dimostra all'opinione pubblica che senza difesa aerea non si possono garantire la nostra sicurezza e indipendenza e che una difesa aerea credibile non può che essere comune, ogni prospettiva di integrazione europea rischia il fallimento. Nessuno Stato europeo è in grado di affrontare questa sfida da solo, da nessun punto di vista. Ogni eventuale attacco dall'aria comporterebbe l'attraversamento dello spazio aereo di più Stati membri e il suo contrasto non potrebbe che essere attuato da un sistema che copra sia le sue frontiere esterne, terrestri e navali, sia i principali obiettivi interni. Tenendo conto della minaccia rappresentata

Nucleare, Parigi e Londra uniscono le forze



La *Northwood Declaration*, siglata dal primo ministro britannico Keir Starmer e dal presidente francese Emmanuel Macron, rappresenta un avanzamento significativo nella cooperazione nucleare bilaterale tra le due principali potenze militari europee. Un'intesa che, pur restando ancorata alla logica degli arsenali nazionali, apre un nuovo capitolo nella postura di deterrenza nucleare europea. La dichiarazione riafferma con chiarezza la natura nazionale, indipendente e sovrana dei

due deterrenti nucleari, ma introduce un principio nuovo nella prassi bilaterale: in caso di minaccia estrema alla sicurezza dell'Europa, Parigi e Londra si impegnano a dare una risposta congiunta. Non si parla di una condivisione operativa né di un'integrazione tecnica degli arsenali, ma dell'istituzionalizzazione di un coordinamento strategico, pensato per rafforzare la credibilità della deterrenza in uno scenario globale in continua evoluzione. L'accordo prevede la creazione di un *Nuclear Steering Group*, diretto a livello presidenziale e governativo, con il compito

di sviluppare linee comuni su posture, dottrina, scenari di crisi e percorsi di disarmo. Un gruppo permanente, con una visione di medio-lungo termine, che mira a rafforzare la coerenza strategica europea e, al contempo, a salvaguardare l'interesse nazionale. Una scelta che, pur all'interno del quadro Nato, lascia intravedere un'evoluzione autonoma della capacità di deterrenza dell'Europa occidentale. Francia e Regno Unito, uniche potenze nucleari europee, dispongono rispettivamente di circa 290 e 225 testate. Parigi si affida a sottomarini classe *Triomphant* e caccia

Rafale, Londra ai *Vanguard* armati con missili Trident II D5. Entrambi mancano di *Icbm* terrestri. Il Regno Unito ha avviato il ripristino della componente aerea, acquistando F-35A certificati per bombe B61-12. Infine, la dichiarazione rafforza anche la cooperazione industriale e tecnologica, puntando su missili da crociera di nuova generazione, capacità *cyber*, spaziali e quantistiche. In un'Europa segnata dalla guerra e dalle incertezze atlantiche, *Northwood* è forse il primo passo verso un pilastro nucleare europeo.

da missili (compresi quelli ipersonici), droni (lanciati da terra, aria e mare) e di bombe (a caduta e guidate, lanciate da aerei, compresi quelli imbarcati e quelli rifornibili in volo), la minaccia può arrivare da qualsiasi direzione e da qualsiasi quota. La risposta comune deve, quindi, essere multi-strato e multi-sistema, partendo dalla lunga distanza per arrivare a quella ravvicinata, utilizzando tutti i sistemi di contrasto che lo sviluppo tecnologico rende disponibili (missili con varia gittata, laser, cannoni elettromagnetici, droni, contromisure elettroniche, cannoni a tiro rapido, basati su piattaforme fisse e mobili nel dominio terrestre, nel dominio aereo, nel dominio navale di superficie e subacqueo). Ed è indispensabile anche un corrispondente sistema di allarme precoce che comprenda una forte componente spaziale, il tutto gestito da un sofisticato sistema centralizzato di comando e controllo e comunicazioni. Questo obiettivo è tecnologicamente e industrialmente alla portata dell'Europa. Il settore missilistico è l'unico in cui l'Europa sia riuscita a integrare gran parte delle sue capacità tecnologiche e industriali in un grande gruppo transnazionale europeo, Mbda, in grado di competere sul mercato internazionale. Ma la dimensione operativa e finanziaria di questo programma e la sua proiezione pluriennale consentirebbero di coinvolgere moltissime altre imprese in molti settori, con benefici diretti per

molte Paesi europei e indiretti per tutti gli altri. È, quindi, giunto il momento per i principali Stati Ue di tornare a sedersi attorno un tavolo puntando a un programma che garantisca la sovranità tecnologica e industriale europea anche alla luce della nuova dottrina americana che getta un'ombra sull'affidabilità delle sue forniture (come nel caso dell'Ucraina) e della nuova postura israeliana che rende complicata una dipendenza europea da quel Paese. È fuori dubbio che il programma Essi (European sky shield initiative) — lanciato dalla Germania nell'ottobre 2022 e al quale hanno aderito gran parte dei Paesi europei —, basato per due terzi su componenti americane e israeliane, non può più essere considerato una risposta adeguata. Un'integrazione di Essi con il programma italo-francese Samp/T (compresa la versione navale Paams con i britannici) potrebbe offrire oggi una soluzione a breve-medio termine in attesa che l'Europa sviluppi proprie capacità in grado di renderla autonoma. Su questo obiettivo dovrebbe concentrare le risorse anche la Commissione europea facendo di questo programma il motore dell'integrazione europea nel campo della difesa.